



Chiesa.

Cardinale, come e quando ha cominciato ad usare Twitter?

«Da migrante digitale, e non da nativo digitale, ho cominciato a percorrere queste strade in maniera molto ingenua e molto curiosa. Ecco, è stata questa curiosità che mi ha spinto cominciare...».

Lei smentisce lo stereotipo di una chiesa chiusa al progresso?

«Il mio compito è nell'ambito di un dicastero vaticano dedicato alla cultura. È, dunque, quello di avere il respiro nel cortile, non tanto nel tempio, più nella piazza che nel palazzo. Questo vale per tutta la cultura, non solo per il Vaticano, perché attualmente non c'è più il concetto aristocratico di cultura, c'è quello antropologico della cultura industriale. Ed è per questo che io sono uscito nel cortile. Ma ritengo che tutta la chiesa debba essere anche sulla piazza e non solo tra gli incensi del tempio».

Concetti profondi nella brevità di Twitter: è questa la sfida della chiesa?

«Uno degli aspetti più interessanti di Twitter è il vincolo del restare nella gabbia dei 140 caratteri. Questo ti costringe non soltanto all'incisività, al fulgore, al bagliore, ma anche al rigore. E questo va contro una certa tendenza attribuita all'eloquenza sacra, la quale, diceva Voltaire, "è come la spada di Carlo Magno, lunga e piattata...", perché i predicatori quello che non sanno dare in profondità, cerca-

no di darlo in lunghezza».

Non c'è il rischio di snaturare il messaggio della chiesa?

«Questa è una domanda capitale, perché effettivamente percorrere le arterie di questo nuovo mezzo di comunicazione, non deve far dimenticare che il linguaggio è molto più sontuoso e glorioso, soprattutto quello religioso che ha secoli di elaborazione alle spalle. Per questo non si deve mai abbandonare la subordinata. L'informatica pretende le coordinate, le frasi brevi, mentre la filosofia, la teologia, la grande cultura, prediligono le subordinate, le deduzioni, le ramificazioni. Non usiamo Twitter in modo ingenuo».

Lei ha oltre 13mila follower ma segue solo 32 persone. Segue altri cardinali, direttori di giornali, ma ci è sembrato di vedere solo un politico: Matteo Renzi. È una scelta di campo?

«Per me è una sorpresa, non ci avevo fatto caso. Ma, al di là di Renzi, devo dire che il senso della mia partecipazione a Twitter è rivolta anche verso i non credenti e in particolare verso i polemici... In questi tempi in cui si parla molto di Ici della Chiesa, su Twitter sono stato ininterrottamente bersagliato e devo dire che la palma del tweet più divertente va alla mia follower che ha parafrasato il motto di Sant'Agostino "Oh Signore fammi casto ma non subito" in "Oh Signore fammi catasto ma non subito"».

Questa sua familiarità con il web ha trovato delle resistenze nel Vaticano?

«Che ci siano delle perplessità è normale, a volte le ho anche io. Spesso c'è una deriva nella comunicazione informatica. E va approfondito l'impatto sulle culture giovanili, perché un ragazzo che sta cinque ore ogni giorno davanti a un computer muta antropologicamente. Ma d'altra parte, stare sul web è necessario perché è una nuova grammatica di linguaggio. E molti vescovi cominciano a frequentare il web: il vescovo di Soissons ha inventato le tweetomelie. Un modo per raggiungere un orizzonte di persone che non metteranno mai piede in una chiesa».

Anche il Santo Padre è sbarcato su Twitter. È stato lei a consigliarlo?

«No, il merito è di monsignor Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni sociali e responsabile Vaticano di questo settore. Però recentemente con Benedetto XVI abbiamo a lungo parlato di questi argomenti ed era molto incuriosito dalla decifrazione di quello che io chiamo il "sesto potere". Un potere che ha veramente una efficacia imperiale. Perché non si tratta più di un aggregato come poteva essere la televisione con l'occhio o il telefono per l'orecchio. È un vero e proprio ambiente in cui siamo immersi anche se non vogliamo esserlo...» ●

Archeologo e biblista conquistato dalla modernità

Comunicare il sacro attraverso le nuove tecnologie. È quello che fa il porporato: scrive sui giornali, naviga e «twitta»

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Come presentare Gianfranco Ravasi ora cardinale di Santa Romana Chiesa e posto da papa Benedetto XVI a capo del dicastero vaticano della Cultura? Biblista di fama internazionale, già prefetto della prestigiosa biblioteca Ambrosiana, scrittore, saggista, collaboratore anche di «testate» laiche come *Il Sole24ore* è soprattutto un grande comunicatore del «sacro» che ha il coraggio di porre il problema dell'Assoluto, di Dio, della speranza cristiana nella società contemporanea.

Twitta il porporato. Archeologo e biblista di formazione, in lui la citazione dotta non è sfoggio, ma messa

in comune di pillole di saggezza quotidiana, tratte non solo dai sacri testi ma da pensatori e filosofi, poeti e cantanti di ogni epoca, offerti a chi crede e a chi non crede per favorire una riflessione sulla vita e arricchire di umanità la quotidianità. Sono un esempio di come la cultura possa essere messa al servizio dell'uomo e della «buona comunicazione» e di come, nell'indistinto frastuono mediatico, le parole possano ritrovare forza e significato. Con l'obiettivo di umanizzare la comunicazione e costruire relazioni tra le persone, rompendo lo schema chiuso della comunicazione autoreferenziale.

Per Ravasi accettare la sfida della comunicazione globale rappresenta una diretta conseguenza della sua «missione»: aiutare la Chiesa a dialogare con l'uomo contemporaneo, cercandolo dove è, anche nel mondo del web. Come un esploratore in perlustrazione in territori sconosciuti, distanti e spesso ostili. Lo fa libero da preconcetti, con l'apertura al confronto dell'uomo di cultura. D'altra parte è sua la responsabilità del progetto del *Cortile dei Gentili* luogo aperto al confronto esigente con le culture religiose, filosofiche e scientifiche, voluto da papa Benedetto XVI. Il responsabile del Pontificio consiglio della Cultura si fa compagno di strada nella ricerca di senso dell'uomo contemporaneo, inoltrandosi sino alle zone limite, ai punti di confine tra scienza e vita, alle domande etiche fondamentali. Ricercando anche nelle forme dell'arte contemporanea, da quelle figurative al cinema e al teatro, alla musica, alla stessa comunicazione, il riflesso delle ricerche di Assoluto.

È lo sforzo della Chiesa di riannodare i fili di un dialogo con ambienti spesso indifferenti o ostili al suo messaggio. Ma per Ravasi può essere più semplice tessere rapporti con le élite intellettuali che vincere l'indifferenza dell'uomo che vive rassegnato il suo tempo. Far veicolare attraverso Twitter «pillole di saggezza» può rappresentare il tentativo di aprire la mente e il cuore alla riflessione sul senso del vivere. ●

Cybernauti di fede Presto sul web il pensiero di Papa Benedetto XVI



Non sarà possibile chattare con Papa Benedetto XVI ma presto chi vuole potrà trovare il suo pensiero veicolato su Twitter. La Chiesa accetta la sfida della comunicazione globale, gran regista è monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni. Restyling del sito vaticano, sinergia tra il Centro di produzione televisiva, Radio vaticana e l'«Osservatore Romano», tanti siti web. È una rivoluzione culturale. Un esempio? Il cybernauta padre Antonio Spataro direttore di *Civiltà Cattolica*.

